

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. XXIV

n. 66

RISOLUZIONE DELLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

d’iniziativa del senatore ORELLANA

approvata il 2 novembre 2016

ai sensi dell’articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell’esame dell’affare assegnato sulle problematiche ambientali connesse alla realizzazione di impianti di trattamento a caldo dei rifiuti, anche con riferimento agli impianti di pirogassificazione e di pirolizzazione

La Commissione,

considerato che:

attualmente lo smaltimento degli pneumatici fuori uso (PFU) può avvenire con due metodologie: recupero di energia e recupero di materia. Il primo caso si configura essenzialmente nel conferimento a cementifici, cartiere, centrali termoelettriche; il secondo, sicuramente più rispondente ai criteri di tutela ambientale, prevede una lavorazione a freddo al fine di ottenere un granulato utilizzabile per scopi diversi, quali pavimentazione per impianti sportivi, prodotti per l'isolamento acustico, asfalti modificati;

la società Italiana energetica Tire srl (IET) ha avviato i lavori per la realizzazione di un impianto di recupero di PFU, che prevede l'applicazione di una tecnologia di trattamento a caldo basato su un processo di pirolisi;

scopo dell'impianto è il riutilizzo della materia di cui lo pneumatico è composto attraverso la sua trasformazione, mediante processo di pirolisi, in sostanze frazionate quali olio idrocarburico pesante e leggero, fibre di acciaio, fanghi oleosi (miscela di olio pesante e polverino di carbone) e *carbon black*, un materiale di risulta compreso tra il 35 per cento e il 40 per cento di quanto immesso nell'impianto. Tali sostanze saranno poi vendute nei mercati di riferimento, mentre i gas di sintesi (*syngas*) generati nel corso del processo di pirolisi sono inceneriti *in loco* per alimentare gli inceneritori, determinando la classificazione di impianto R1, classificazione confermata dal funzionario della regione Lombardia nel corso dell'audizione. Se il *carbon black* non trovasse mercato come materia prima secondaria diverrebbe rifiuto di difficile smaltimento, mentre gli olii combustibili, in quanto di scarso pregio, verranno bruciati in impianti termici o inceneritori;

il progetto IET è localizzato nel comune di Retorbido, Oltrepò Pavese, zona a vocazione agricola, turistica e termale, e l'area in cui dovrebbe sorgere l'impianto si trova all'interno del corridoio primario della Rete ecologica regionale (RER) di cui all'articolo 3-ter della legge della regione Lombardia 30 novembre 1983, n. 86. Giova ricordare che la RER è riconosciuta come infrastruttura prioritaria del piano territoriale regionale e rappresenta lo strumento prioritario utilizzato dalla regione Lombardia per la difesa della biodiversità;

numerose criticità sono emerse in relazione alla realizzazione del citato impianto, non solo di ordine ambientale, ma anche socio-economico. La tecnologia della pirolisi applicata al recupero di PFU non è consolidata ed è stata abbandonata da molti Paesi industrializzati, anche per-

ché sono di fatto ignoti i dati relativi all'impatto delle emissioni nell'ambiente. Impianti simili non esistono in Europa, tuttavia la IET ha in più occasioni fatto riferimento ad un sito produttivo giapponese di Hirohata Works, di proprietà della Nippon Steel & Sumitomo Metal Corporation, una realtà difficilmente paragonabile a quella che si sta sviluppando in Lombardia;

la regione Lombardia ha avocato a sé il merito del regime autorizzatorio classificando l'impianto come «innovativo» applicando i criteri sanciti dall'articolo 17, comma 1, lettera *c-bis*), della legge regionale 12 dicembre 2003, n. 26, così come modificata dalla legge regionale 29 giugno 2009, n. 10, basando tale decisione sul fatto che non esistono impianti analoghi in tutto il territorio regionale. Tale motivazione sembra non essere del tutto in linea con i criteri fissati dal decreto del direttore generale per i servizi di pubblica utilità della giunta regionale 11 dicembre 2009, n. 13866, che, all'articolo 1, fissa i criteri utili alla determinazione dell'innovatività degli impianti. Per contro, è stata richiamata la natura «sperimentale» del progetto, anche in considerazione della scarsità di analoghi impianti a livello mondiale;

altrettanto problematico è l'eventuale impatto sulla viabilità dell'area, difatti essendo esclusa la possibilità di trasporto su ferro, sia materiali in ingresso (PFU) che quelli in uscita, con specifico riferimento ai sottoprodotti destinati alla vendita quali olii, acciaio, *carbon black*, che troverebbero potenziali utilizzatori a distanze nell'ordine di un centinaio di chilometri, viaggerebbero su gomma su una rete viaria del tutto inadeguata;

infine, l'azienda IET risulta essere una «srl» con limitato capitale sociale e senza alcuna esperienza nel settore, che, secondo quanto evidenziato nel corso delle audizioni, non ha presentato i bilanci riferiti a diversi anni,

impegna il Governo a:

riconoscere, nel rispetto della gerarchia prevista dalla normativa vigente, la necessità dell'approfondimento scientifico di talune tecnologie di recupero di rifiuti, tra cui la pirolisi dei PFU, e a dare corso alla predetta attività, laddove si dovessero presentare situazioni economiche favorevoli vista la presente scarsità dei fondi a disposizione;

adoperarsi, per quanto di propria competenza, affinché in attesa dell'esito degli eventuali studi e valutazioni di cui al precedente impegno, gli enti territoriali competenti al rilascio di autorizzazioni per la realizzazione di impianti di pirolizzazione per lo smaltimento dei PFU tengano conto di ogni possibile impatto sull'ambiente e sulla salute umana.

